

Il riformismo è lento e difficile

di Franco Rositi

Mauro Ceruti e Tiziano Treu

ORGANIZZARE L'ALTRUISMO

GLOBALIZZAZIONE E WELFARE

pp. 178, € 12,

Laterza, Roma-Bari 2010

Sembra che l'egoismo o si organizzi da solo per vie misteriose (la "mano invisibile" di un passo di Adamo Smith, o la "suprema mano" di Ferdinando Galiani) o accumuli danni per la vita sociale. Per la verità c'è una terza via: quando gli egoisti sono di fronte a una minaccia comune, la paura può raggrupparli e ordinarli. In fin dei conti anche queste ultime elezioni regionali sono state vinte dagli organizzatori della paura.

Alla sinistra assennata, se mai un giorno le riuscisse di superare il suo istinto diasporico e le competizioni interne, non resterebbe che "organizzare l'altruismo". È questo il titolo del libro breve e intenso in cui Ceruti e Treu espongono un possibile programma a riguardo di globalizzazione e welfare, due temi che, laddove non siano a rischio le condizioni-base della democrazia e della legalità, sono certamente i principali dell'odierno dibattito politico in tutte le società occidentali. Gli autori sanno che il nostro paese è caratterizzato da una debole etica pubblica e da un debole spirito civico, ma restano convinti che un'analisi razionale delle correnti difficoltà dovrebbe convincere tutti a un rinnovamento della vita pubblica, a nuovi impegni collettivi che rivalizzino le buone tradizioni di partecipazione che nel nostro paese, del resto, non sono state

mai propriamente assenti.

Altruismo è per i due autori innanzitutto partecipazione, in un senso particolarmente attivo: come condivisione di responsabilità e di impegni fra stato, agenzie e cittadini, nella costruzione e nel mantenimento di condizioni civili nella stessa vita quotidiana.

A proposito di globalizzazione, Ceruti e Treu condividono le comuni preoccupazioni sia a riguardo di quel che è stato chiamato "accanimento concorrenziale" con le sue varie pratiche di *dumping*, sia a riguardo dell'indebolimento degli stati di fronte alle scorrerie della finanza e delle multinazionali; ma essi non ritengono che tali frizioni possano essere affrontate né con il dirigismo forte di qualche superpotere, né con rinnovate forme di protezionismo. Occorre invece che si estendano negoziazioni internazionali partecipate non solo

da stati, ma dalle stesse organizzazioni produttive, da sindacati, da rappresentanze di cittadini: la posta in gioco è la promozione di ragionevoli standard internazionali di equità, in particolare quei *labour standards* che non si possono imporre con sanzioni negative (e di cui già si sono costatati gli effetti perversi sulla popolazione di paesi deboli), ma che vanno scambiati con vari incentivi (assistenza tecnologica, reti commerciali ecc.). Occorrono insomma politiche di concertazione internazionale in un mondo multipolare. È questa la prima crescente complessità politica per la gestione della quale non si può pensare ad altro che a un lungo, faticoso e quotidiano processo di apprendimento collettivo.

A riguardo del welfare, Ceruti e Treu insistono sulla debolezza di qualsiasi politica eco-

nomica che pensi all'intervento statale come rimedio delle carenze e delle frizioni del mercato e come assistenzialismo dall'alto. Da una parte le criticità del bilancio in tutti gli stati, dall'altra l'evidente necessità di allargare il welfare oltre gli ambiti tradizionali di lavoro e salute, e cioè verso politiche dell'infanzia, della famiglia, dell'educazione e della cultura, sono, come è noto, i due poli della principale tensione delle politiche economiche contemporanee: si chiede un incremento di welfare proprio quando le risorse pubbliche sembrano diminuire. Per i due autori questa contraddizione è aggirabile solo con una riformulazione profonda dei criteri del welfare. In estrema sintesi, essi avanzano le seguenti linee guida: *a*) incremento di efficienza degli apparati di welfare, eliminando sprechi e comportamenti opportunistici mediante una continua ricognizione selettiva dei veri bisogni; *b*) preferenza per l'erogazione di servizi invece che per i trasferimenti in denaro; *c*) incentivi a forme collettive di assicurazione e a iniziative di autotutela della società civile; *d*) incentivi alla responsabilizzazione dei cittadini e/o delle categorie e attivazione di forme di controllo collettivo degli apparati di welfare; *e*) preferenza, dove è possibile, per interventi di sostegno che accrescano le capacità delle persone (il tema di Sen ricorre in molti luoghi del testo). Così i due autori affermano la necessità, e la possibilità, "di orientare tutti gli interventi pubblici e privati rilevanti alla promozione delle capacità delle persone, affinché contribuiscano esse stesse individualmente e collettivamente alla costruzione di un welfare attivo, in una logica di *em-*